

SIGILLO FESTA DI S. ANNA 1962

# IL GRIFO BIANCO

---

Numero Unico Giornale di Sigillo

1962

Dir. Responsabile - Dott. Simone Bartoletti



## ADEGUARSI AI TEMPI

L'impegno e la passione con cui da tempo la "Pro Sigillo" si batte per la valorizzazione ed il progresso del nostro paese, ci spinge a non far passare sotto silenzio un tema che la stagione estiva rende più che mai attuale e sentito: i rapporti tra il nostro paese ed il turismo.

In un momento in cui tutta l'Italia - compresi i centri più piccoli e sperduti - sta godendo i benefici dell'enorme risorsa economica rappresentata dalle correnti turistiche (19 milioni di stranieri sono scesi in Italia nel 1961), è giusto che il tema sia sentito da quanti hanno realmente a cuore la vita del paese: anche perché, se non possiamo ospitare il Turismo Straniero, possiamo pur sempre ospitare il più facile Turismo interno, oggi che anch'esso è in florido sviluppo e tende a movimentare tutti i centri.

Non vogliamo qui tornare sull'annoso problema dell'Albergo nella speranza che, nonostante tutto, questo sarà presto risolto da qualche concittadino di buon senso, ma ci preme dar atto alla Pro Sigillo della sua sensibilità al problema dell'incremento turistico mettendosi al passo con i tempi moderni in cui il turismo è da considerarsi fonte di svago e di benessere economico.

Ognuno può, purché dotato di un minimo di buon senso, rendersi facilmente conto di come l'incremento dell'attività turistica possa incidere in maniera positiva sull'economia generale del paese e, di riflesso, su quella individuale di ogni cittadino.

E' pertanto dovere morale di ciascuno di contribuire, nei limiti delle proprie possibilità, con fatti e parole, a dare il personale contributo a quest'opera di incremento che, ripetiamo ancora una volta, è di estrema utilità per il paese.

Ci rendiamo perfettamente conto delle difficoltà che necessariamente s'incontreranno, ma la consapevolezza delle suggestive bellezze di Sigillo e dei suoi dintorni nonché la fiducia che si possano superare tutti gli ostacoli e tutte le difficoltà per far sì che il nome del nostro paese non sia considerato come pura espressione geografica, bensì fonte di letizia per tutti coloro che amano il bello.

*Bonafede Aretini*

*E' innegabile che il nostro paese in questi ultimi tempi, di strada ne ha fatta nel campo delle realizzazioni e della valorizzazione turistica, ma - siamo perfettamente d'accordo con il Presidente della "Pro Sigillo", - è necessario che tutti diano la*

*propria collaborazione affiancando lo sforzo della "Pro Loco" tendente a far di Sigillo una brillante cittadina turistica.*

## LO STABILIMENTO MORO

Lo stabilimento della Ditta Moro è ormai un fatto compiuto e segna il traguardo massimo raggiunto nel quadro delle realizzazioni di pubblico interesse per l'economia della zona.

L'opera, iniziata sul finire dello scorso anno, è stata portata a termine mercè l'appoggio e l'interessamento del Sottosegretario On. Filippo Micheli, dell'Amministrazione Comunale e della Democrazia Cristiana di Sigillo.

La fabbrica produce apparecchi di alimentazione per centrali telefoniche ed il genere di lavoro è di alta tecnica industriale.

## IMPORTANTE RITROVAMENTO ARCHEOLOGICO

Una necropoli, che si presume di epoca romana, è stata scoperta alla periferia di Sigillo e precisamente nella zona delimitata dalla via delle Conce. Il rinvenimento è stato del tutto casuale e dovuto allo sterro effettuato da una ruspe.

Le tombe sono affiorate a poco più di un metro di profondità nel terreno breccioso e sono a forma di sarcofago costituito da grossi tavelloni di cotto.

Alla presenza del Dott. Ciotti, Sovrintendente alle Antichità per l'Umbria, ne sono state aperte alcune, rinvenendo ossa umane e diverso materiale costituito da vasi, anfore e numerose piccole borchie metalliche corrose dal tempo.

Come sopra si è detto, sembra trattarsi di oggetti di epoca augustea o repubblicana: la scoperta ha destato molto interesse anche perché indicativa circa l'ubicazione dell'antica Helvillum.

*S. B. (Simone Bartoletti)*

## UN AMBIZIOSO PROGETTO

E' da qualche tempo che se ne parla, se ne discute e sull'argomento ci si infervora. Se - superando notevoli difficoltà e contrastanti interessi - l'idea che stiamo accarezzando si traducesse in realtà, Sigillo si arricchirebbe di un'opera architettonica monumentale e funzionale di cui potrebbe andare legittimamente orgoglioso. L'idea è ancora in embrione, ma pronta a germogliare, solo che prevalga il gusto del bello, il buon senso e soprattutto la buona volontà.

## IL PONTE RADIO-RIPETITORE

Costruito dalla T.I.M.O. sulla vetta di Montarone, si staglia per 27 metri e, a ragione, potremmo chiamarlo "Il Tetto dell'Alta Umbria".

L'impianto, creato per migliorare gli allacciamenti telefonici tra le regioni dell'Italia Centrale, serve anche da elemento decorativo del nostro paesaggio montano e costituisce motivo di richiamo e di attrazione turistica.

## L'INCONTRO DEI SIGILLARI RESIDENTI A ROMA

Ha avuto luogo in Roma nel salone d'Onore della Camera di Commercio domenica 15 luglio, ed è pienamente riuscito.

L'incontro, cui hanno partecipato pure il nostro Sindaco ed il Parroco, è servito ai numerosi Sigillani residenti nella capitale, per ritrovarsi, per riallacciare i rapporti e per tenere accesa la fiaccola della sigillanità. Data l'affluenza e l'entusiasmo dei partecipanti, è in programma un secondo appuntamento in data da stabilire.

# CHI PUÒ? CHI VUOLE?

La Chiesa parrocchiale di S. Andrea ha bisogno di essere completamente ritinteggiata nell'interno e di essere completamente rinnovata nel tetto della sagrestia. Così pure la Chiesa di S. Agostino ha bisogno del nuovo pavimento intorno all'altare maggiore e nel coro.

Sono tre necessità urgenti.

Se noi non fossimo da anni impegnati a fondo nel realizzare la "CASA DEI GIOVANI", non avremmo lanciato appelli.

C'è qualche persona, o qualche famiglia, in paese o fuori, che in memoria dei propri Cari (che ricorderemo con lapide marmorea in chiesa) desidera aver l'onore di fare l'una o l'altra delle opere?

## NOTE STORICHE

I - Nel 1891 in località detta Comparone, a circa 800 m. da Fossato di Vico, dove correva l'antica via Flaminia, venne alla luce un cippo dedicato al dio Marte. Il reperto è mutilo e il Bormann nel C.I.L. ne ha curata la ricostruzione. Ora la stele votiva si trova nel recinto della chiesa parrocchiale del Borgo di Fossato.

Ecco il testo :

MARTI SANTO  
SACRUM.  
P. JUVENTIUS JUSTINUS  
VOTUM SOLVIT  
LIBES MERITO  
LOCUS DATUS  
A VICANIS HELVILLATIBUS

Traduzione: "Dedicato al divo Marte, Publio Iuvenzio Giustino ha sciolto il voto di spontanea volontà secondo il dovere; il luogo è stato concesso dagli abitanti del "vicus" di Helvillum.

II - Il libro degli "Statuti Ordinazioni e Costituzioni" della Comunità della terra di Sigillo è stato copiato e trascritto, su pergamena, da vecchi statuti, nel 1616.

Il 10 luglio dello stesso anno il Papa Paolo V, Borghese “munì di sua sovrana sanzione lo statuto della illustre terra di Sigillo”.

Detto statuto è conservato nell'archivio comunale. Sul frontespizio reca la più antica raffigurazione di Sigillo, e le parole dedicatorie:

”A laude e onore della S. Trinità, della Beatissima Vergine Maria e dei Santi Andrea, Agostino, Ercolano, Nicola da Tolentino, Anna e Agata, Protettori incliti della Magnifica Comunità del popolo e degli uomini della terra di Sigillo”.

Nella parte bassa della pagina si leggono queste altre parole dedicatorie: “ad onore e felice stato dell’inclita ed augusta città di Perugia, e a onore e tranquillo stato di questa sopraddetta magnifica comunità della Terra di Sigillo e alla perpetua osservanza della Giustizia”.

III - La civiltà primitiva della nostra terra non è né Etrusca, né Umbra, né Romana, ma ha un nome proprio di “Civiltà Appenninica”, che risale all’età del ferro (1000 avanti Cristo) e che abbracciava tutta la fascia di territorio che va da Cagli fino alle porte di Terni, lungo la catena dell’Appennino.

IV – All’ingresso del Comune c’è una lapide del primo medioevo, che nelle sue parole abbreviate si ricostruisce così:

”Nomine Policleti sed Lesbia coniux iuxta votum ponendnm curavit”, e cioè : “Per conto di Policleto la moglie Lesbia, come voto, fece erigere questa lapide.

V - La chiesa più antica di Sigillo è quella di S. Caterina, costruita a forma di cripta, sotto l’altare maggiore di S. Agostino.

VI. - Il ponte romano di Pontespiano e quello della Scirca purtroppo distrutto dai Tedeschi, hanno oltre 2200 anni di vita, perché costruiti nell’epoca della Roma repubblicana dal console Caio Flaminio.

VII - Il capolavoro pittorico di Matteo Da Gualdo è quello della Madonna alla Chiesa di Scirca, chiamato Madonna della Misericordia, o dei Raccomandati.

VIII - Fulgenzio Petrelli, sigillano, ministro generale dell’Ordine Agostiniano nel sec. XVII, era chiamato la “Bibbia ambulante” perché sapeva tutta la Bibbia a memoria. Nella chiesa di S. Agostino, in Roma, il nostro illustre concittadino è immortalato da un busto marmoreo con epitaffio.

*d.d. (Don Domenico)*

## DEMOGRAFIA ED ESPANSIONE URBANISTICA

Pochi paesi, nel giro di qualche lustro, hanno conseguito un'espansione rilevante come il nostro. Il fenomeno è interessante e curioso al medesimo tempo, perché ad un incremento edilizio di così notevoli proporzioni, non è corrisposto un adeguato aumento demografico. Infatti le ottanta unità in più registrate nell'ultimo censimento - cosa di per se singolare di fronte allo spopolamento di tanti altri centri anche a noi vicini - non giustifica che minimamente il sorgere delle numerose costruzioni che si sono andate moltiplicando, riempiendo i vuoti e le aree fabbricabili ancora disponibili. L'espansione di Sigillo non è avvenuta a macchia d'olio data la sua posizione in leggera collina solcata in basso da due vorticosi torrenti e, soprattutto, data l'ubicazione del Cimitero che confina quasi col recinto urbano. Dove invece si è potuto sfogare il fervore costruttivo, è stato nel rione Colle che si è andato man mano saturando di esse, seguendo un vecchio piano regolatore ed è così che è sorto un vasto agglomerato con strade diritte ed ampie.

Altra zona di predilezione per chi fabbrica, e ora, quella al di là della Doria ove stanno sorgendo varie palazzine in posizione dominante e panoramica. In linea di massima queste nuove case sono accoglienti e funzionali seppure ancorate ai vecchi schemi di costruzione, salvo rarissime eccezioni. Ma al moltiplicarsi delle abitazioni non fa purtroppo riscontro un adeguato moltiplicarsi di piante e di verde di cui difetta in modo eccessivo il nostro paese. Per cui se un parco cittadino rimane ancora un'utopia, spetta all'iniziativa privata il culto delle piante ornamentali e del verde. La ragione dello sviluppo edilizio del nostro paese, si deve ricercare nella recente demolizione di numerose abitazioni in seguito all'allargamento della Flaminia nel centro abitato di Sigillo, per cui molte famiglie si sono dovute ricostruire la casa; inoltre nell'aspirazione fortemente sentita, specialmente da coloro che tornano dall'estero, di migliorare le condizioni di vita e di abitabilità, rinunciando per sempre alla vecchia casa priva di sole, di aria, di ogni confort e decisamente antigienica. È l'evoluzione dei tempi e in questo rinnovamento non è da meno il vicinissimo centro di Purello che, con rapidità sorprendente, si spinge e si allunga ai bordi della Flaminia, si da incorporare il Borghetto e la Collina. Da un po' di tempo a questa parte si sente parlare con una certa insistenza di un villaggio montano che dovrebbe sorgere a Val di Ranco: avremo così una nuova località appenninica a oltre 1000 metri di altezza, in un mare di verde.

*S. B. (Simone Bartoletti)*



# LA VISIONE DI MONTE CUCCO

*Te vinto e domo dell'uman fatica  
io canto, o Monte Cucco, eccelsa  
vetta,  
onde lo sguardo contemplando scende  
su l'Umbria verde, e il tremolante filo  
azzurro scopre dall'Adriatico Mare,  
oltre i ridenti colli marchigiani!  
Come un gigante la selvaggia testa  
alta levavi un dì, sfidando i nemi;  
e i fianchi immensi abbrustolivi ai raggi  
canicolari dell'estivo sole.  
Poi t'assopivi, avvolto nella bianca  
coltre di neve. Chi, ammirato, gli occhi a  
te volgeva, sospirava invano,  
ché non potea salire all'ardua cima.  
E tu agli sguardi cupidi celavi  
l'ombrosa valle dell'opposto clivo,  
profumato di fragole e mentastro,  
e i prati, in alto e l'orrido strapiombo  
che custodisce la vietata porta  
delle tue belle inesplorate grotte.  
Or soggiogato da operosa mano,  
cortese, per agevole salita,  
le tue bellezze ad ammirar c'inviti  
Ecco ai tuoi piedi giungere dal mare  
un Cavalier di chiara fama io veggo:  
i mostri suoi d'acciaio la tua roccia  
mordono e sù, per lo squarciato fianco,  
avanza fra il rombo dei motori  
e il lampeggiar di fragorose mine.  
Un pugno di pigmei pur s'affatica  
all'apra sul durissimo pendio;  
procede a lasciar dietro sé una strada  
che, serpeggiando, lentamente sale.  
Indarno a questi eroi contendi il passo!  
Perché di dominar u dato all'uomo  
su le palesi e su l'occulte forze:  
dirige il corso di infrenati fiumi*

*e trae dall'acque, imprigionate in tubi.  
la luce e il moto; spiana gli aspri monti;  
naviga i mari e, con sicuro volo,  
libellula divina nella spazio  
immenso, tende a conquistar le stelle.  
Con ampie curve, zigzagando, è giunta  
la strada sul pianoro, ove è si bassa  
l'erba che sembra un gran tappeto raso,  
e donde ripidissimo il costone  
ultimo appare: qui guardare la cima  
o rimirare a valle, similmente,  
empie di gioia il cuore e di paura.  
Ma non trattien gli audaci: brano a brano  
dilaniano la roccia che, in minute scaglie,  
s'adagia a seguitar la strada  
verso la porta delle grotte. Al fine  
già volge l'ardua lotta: ancora un balzo  
ed il drappello dei sudati eroi,  
felice, sopra la domata vetta.  
issato il tricolor, prende riposo.  
Qui sorgeranno alberghi: di lontano,  
a ritemperar lo spirito e la membra,  
nell'aeree purissimo verranno  
e le native e le straniere genti.  
Guardano gli occhi attoniti le valli  
sommesse e gli altri monti: una distesa  
di verde in mille toni che, dall'Umbria,  
ricca di boschi e di pregiati olivi,  
s'allarga sul versante marchigiano,  
dispensator di prelibati vini.  
E questo natural, sublime quadro,  
con chiazze d'oro di recise messi,  
e con le macchie bianche dei paesi  
sparsi per la bellissima contrada,  
il dono che prepari, o Monte Cucco,  
a chi, salendo da Sigillo, al fine  
raggiunge lieto la tua eccelsa vetta!*

G. M. ( ..... .. )

L'autore, vivamente impressionato dalla stupenda visione che si gode da Monte Cuoco, sovrastante con i suoi 1500 metri il grazioso paese di Sigillo, cerca di fissare in questi versi il meraviglioso ricordo della gita fatta su quel monte quando la strada era ancora in costruzione. Per quanto possa apparire un po' barocca l'immagine che egli si fa del monte - selvaggio gigante che respinge chi tenta scalarlo - in realtà Monte Cucco è grandioso ed era inaccessibile ai turisti, mancando di strada. Il canto vuole essere anche un ringraziamento al Cav. Giuseppe Benni - cui accenna col verso "... un Cavalier di chiara fama io veggo...." - industriale edile cui furono commessi i lavori di costruzione della strada; ed anche una lode alle sue operose maestranze, impegnate nel duro lavoro - “.

## CONVEGNO degli SPELEOLOGI dell'ITALIA CENTRALE

Ha avuto luogo a Sigillo lo scorso mese di Marzo: la manifestazione, indetta dal Club Alpino Perugino con il patrocinio della Società Speleologica Italiana, è stato un avvenimento della massima importanza anche ai fini della valorizzazione del nostro paese e soprattutto delle Grotte di Montecucco che sono al centro dell'attenzione dell'Ente Provinciale del Turismo.

Al convegno di studio hanno partecipato numerosi speleologi dell'Italia centrale, fra i quali figurano nomi di chiara fama, come il Prof. Lippi-Boncampi dell'Università di Perugia, il Prof. Parenzan di Napoli, il Dr. Finocchiaro di Trieste e molti altri.

I lavori del Convegno si sono conclusi nel teatro delle scuole con varie relazioni su argomenti di natura speleologica e microbiologica, seguiti con interesse dai convegnisti e dal numeroso pubblico locale.

La visita alle Grotte del Cucco che faceva parte del programma, non è stata possibile effettuare a causa della neve abbondantemente caduta nei giorni precedenti.

# LA CROCE DI MONTE CUCCO

Alta 10 metri, tutta in ferro, piantata sulla prima vetta rotonda del monte a 1465 metri di altezza, si erge nuova la Croce del Monte Cucco. La Croce fu donata dal Comm. Ubaldo Fantozzi ed eseguita dalla ditta Fratelli Aretini. Venne collocata sulla vetta nel 1906.

Nel 1911 furono scorciati i bracci perche i venti impetuosi e violenti non consentivano una larghezza maggiore.

Anni dopo, in seguito a forti neviccate e a venti rabbiosi, la Croce fu dapprima piegata, contorta e poi spezzata a metà, restando in piedi il solo moncone, mentre la parte superiore giacque a terra per decine di anni.

Nel 1960, due generosi e coraggiosi giovani decisero di rimetterla in sesto e lo scorso anno sono riusciti nella nobile e dura fatica. Essi sono i fratelli Paolo e Ruggero Marianelli.

Lasciamo a uno di loro la suggestiva e drammatica descrizione del fatto:

”Poiché consideravo un vero peccato vedere spezzata la Croce di Monte Cucco, presi l’iniziativa di ripararla per ridarle il suo austero aspetto. Costruita dai nostri artigiani F.lli Aretini, tanto anni or sono, con travi di ferro robusto, che però, purtroppo, non aveva resistito alla violenza delle raffiche di vento e bufere di neve che imperversavano a quell'altezza.

Il vento ne provocò la rottura a metà. Così è rimasta per trenta anni: la parte spezzata giaceva ai piedi della sua colonna in posizione umiliante, come se la croce si fosse inginocchiata ai piedi del viandante... Spinto da una forza di volontà più forte di me, presi la decisione di innalzarla di nuovo e ancora di più, come per un voto.

Fu una bella avventura per gli imprevisti incontrati e poi superati con tanta soddisfazione. Fu necessario tornare lassù per quasi 15 volte nell'invernata, quando le condizioni del tempo mutano con tanta velocità e quando tira il vento pare che voglia sollevarti.

Era il 20 gennaio 1961, insieme a mio fratello, a Vito Fugnanesi e Angelo Pettinelli, completammo il montaggio della crociera alle estremità della colonna. La nebbia, sospinta da un vento gelido, ci intorpidiva le mani. Legati con una corda alla colonna perche vibrava, con l'aiuto di un paranco, pian piano sollevammo il pezzo da terra, con la massima precauzione, fino ad un'altezza di 7 metri. Non avendo una impalcatura adeguata al peso e a quel vento, avevamo paura e così invocammo il Signore che ci fosse venuto in aiuto per alleviare il pericolo.

Centimetro per centimetro, il ticchettio della catena del paranco sembrava scandire il tempo, mentre la tempesta continuava.

Nel momento culminante nel quale avremmo dovuto mettere il primo bullone che ci avesse assicurato la stabilità di tutto quel peso ondeggiante di due quintali sostenuto da una sottile sostacchina, pregammo di nuovo e il miracolo avvenne.

Quel vento che non aveva cessato la sua violenza per tutta la mattinata, si calmò per incanto. Non credevamo a noi stessi: un foglio di carta librato nell'aria, girava a cerchio chiuso sopra le nostre teste come per delineare la zona privilegiata. Sfruttammo allora quei pochi minuti concessici per sollevare ancora di pochi centimetri il pezzo e fermarlo con gli otto bulloni.

Erano le 13: l'operazione poteva considerarsi conclusa e una grande gioia ci invase. Poco dopo la bufera riprese come prima.

Ora la Croce è lassù. eretta, riverniciata, maestosa, a benedire il nostro caro Sigillo, i monti e la valle. La strada comoda è ora a pochi passi. Vai lassù, ammira il paesaggio e di una preghiera”.

*Ruggero Marianelli*

# Don ENRICO e FONTE MAGGIO

*Due articoli inediti di Geremia Luconi. Fanno parte della vasta produzione del brillante scrittore giornalista innamorato dell'Umbria e in special modo di casa nastra. Lo stile è fresco, scorrevole e le immagini colorite e vivaci dischiudono un mondo che se pur trascorso da poco, sembra non più appartenerci, tanto ci appare lontano. Mentre la prima descrizione è molto gustosa per lo squisito senso psicologico e umoristico, la seconda ci riporta indietro nel tempo, facendoci rivivere il clima spensierato e talvolta velato di mestizia, della nostra fanciullezza.*

## Don ENRICO

Don Enrico me lo ricordava tutti gli anni la vigilia, ammiccando sotto gli occhiali di argento e gustandosi, con un sorriso improvviso, la sorpresa che mi procurava la notizia gradita: “Domani è San Barnaba”. Non occorre altro per dirmi che il giorno appresso mi aspettava senz'altro alla sua Parrocchia della quale si festeggiava il Patrono. E mi preparavo a godere sin da quel momento la serenità di un giorno di festa e di libertà in campagna. Ho detto campagna come se il mio paese fosse, perlomeno, un capoluogo di Provincia e non un Comunetto appenninico con una popolazione fissa non superiore a 2000 abitanti. Ma per quella misura tutta speciale delle proporzioni che si ha nei paesi per mancanza di maggiori termini di paragone, si vedono le cose ingrandite al telescopio, tanto che un villaggio con la farmacia e il medico, il caffè, le scuole, le strade, le piazze e il Municipio, a petto di una borgatella che non può vantare se non la chiesa parrocchiale e il campanile a due campane, assume importanza di chissà quale centro cittadino.

### **Don Enrico...**

Don Enrico era un sacerdote dello stampo antico: innamorato del “borgo natio” difficilmente riusciva a staccarsene anche per poche ore e con il desiderio vivo del ritorno lontano, era come un pesce fuori d'acqua e non perché non sapesse fare la sua figura, non avesse il senso dell'adattamento, tutt'altro! Gli sarebbe parso impossibile celebrare la messa lontano dalle chiese che lo cullavano dei ricordi più soavi della vita e di chiudere il giorno nella pace fonda della sua terra, senza avere benedetto e pregato per i suoi morti che dormivano nel cimitero che, anche nelle notti più scure, si profilava con i muri bianchi e i cipressi aguzzi a meridione, oltre i campi folti di viti e di pioppi al di là della finestra della sua cameretta. E per questo

aveva rinunciato ad andare in America dove gli emigrati del paese, compagni di infanzia, e giovani ormai maturi che lui aveva battezzato o messo in comunione, chiedevano con offerte sempre più allettanti e affettuosamente insistenti ad un altro posto in una congregazione a Roma e a una Parrocchia comoda e ricca, solo perché distasse una diecina di chilometri da casa sua.

E così faceva il Cappellano a S. Agostino. Il Municipio gli passava 900 lire all'anno con le quali doveva pensare anche alle spese del culto mentre lui provvedeva al resto mandando avanti anche un'infinità d'iniziativa, vendendo periodicamente un pezzo di terra dell'eredità paterna. Ma ogni cosa a questo mondo ha fine e liquidata anche l'eredità, fu costretto ad accettare la Pievania di S. Barnaba a Colbassano, senza l'obbligo della residenza, riuscendo a sbarcare il lunario, sempre ilare e soddisfatto facendo la spola per i 7 chilometri che dividevano il suo paese dalla Parrocchia, a piedi o in bicicletta: d'estate sudato e scalmanato per le strade polverose, bruciate dalla vampa del solleone, d'inverno tutto inguantato e imbacuccato fra il fango, le pozzanghere, la neve e la tramontana che lo prendeva di infilata sotto la Madonna delle Staffe rendendogli doppiamente faticoso il cammino. E si che con cinquantacinque anni sulle spalle non poteva più dirsi un giovanotto!

### **Trionfo d'oro e d'azzurro.**

Il giorno di S. Barnaba era la beneficiata di Don Enrico. Celebrava la messa prima e poi fra il confessionale e i preparativi per la messa in terza e la processione, non aveva più un attimo di tregua. I sacerdoti delle Parrocchie vicine sciamavano tutti a Colbassano. Le campane delle chiese non stavano zitte un minuto. I contadini con gli abiti della festa affollavano le messe a tutte le ore. La statua di San Barnaba, un robusto apostolo con la barba brizzolata, dal viso dolce e dallo sguardo buono, era contornata da fiori e da candele. Per i campi non c'era nessuno: i limiti della Parrocchia si riconoscevano subito anche senza consultare il catasto. Quella di Colbassano era tutta una zona di riposo, sulla quale le campane cantavano a gloria in un trionfo di oro, di azzurro e di verde. In quelle confinanti, gli agricoltori, come gli altri giorni, davano l'acqua ramata o lo zolfo, coglievano le prime ciliege e si incantavano fra una pompata e l'altra a rimirare la distesa del grano che ondeggiava lieve e silenziosa nelle spighe piene attendendo paziente la maturazione sotto il bacio infocato del sole. Che lassù la mietitura difficilmente incomincia prima di S. Luigi o di S. Pietro.

### **L'albero della cuccagna**

Dopo la messa ultima, in attesa del pranzo, i paesani facevano crocchio attorno ai sacerdoti sul sagrato. Ve n'erano perfino alcuni tornati dall'America che avevano

fatto coincidere la visita al paese con la festa di S. Barnaba. E mostravano di preferire questa gioia pacata e piana in cui il divertimento maggiore era l'albero della cuccagna in cima al quale da un cerchio infioccato di nastri variopinti, di bandierine, pendevano cartate di spaghetti, bottiglie di vin santo, un prosciutto e due salami, e altre attrattive più studiate e raffinate che potevano offrir loro i ritrovi dei due mondi.

I paesani non stimavano nessuno come il proprio Parroco: lo si vedeva dagli sguardi in cui trasparivano orgoglio e ammirazione e dagli ampi e convinti cenni di consenso che nelle varie discussioni accompagnavano le parole di Don Enrico. E, talvolta, a cominciare dal Sindaco fino a qualche villeggiante di riguardo, ufficiali superiori dell'esercito e alti funzionari dello Stato che erano stati invitati a prendere parte alla festa, non mancava chi credeva di potersi ritenere al di sopra del Prete! Per il pranzo Don Enrico non si faceva canzonare: dava fondo a tutte le risorse della dispensa. I suoi confratelli, ridivenuti per l'occasione commensali, erano compagni di Seminario o amici di infanzia che per le feste delle Parrocchie, nel ritrovarsi insieme, trovavano l'unico svago alla monotonia della loro vita solitaria tutta spesa nella cura della propria chiesetta e nella compagnia fraterna degli umili figli dei campi, ai quali avevano fatto voto di tutto se stessi. Ed anche i poveri avevano la parte loro: quei pochi alla cui porta la disgrazia aveva bussato fino a negare un sorriso nella mensa anche nel giorno più solenne dell'anno, avevano dalla carità del Parroco di che ristorarsi e godere!

### **L' "Ave" della sera**

Così passava S. Barnaba, parentesi di riposo nel duro lavoro di ogni giorno e voce di conforto e di speranza in mezzo alle pene e alle preoccupazioni della vita. Il sole tingeva di porpora i colli all'occidente e le campane nel loro ultimo canto di gioia annunciavano l'Ave Maria. L'Appennino si colorava di viola e il cielo caricava di scuro il suo azzurro nel quale cominciavano qua e là a far capolino le stelle. Le mandrie tenute tutto il giorno in ozio nelle stalle, uscivano per l'abbeverata e si sfogavano di tanto in tanto per l'inoperosità inconsueta sgranchendosi le gambe con corsette improvvise e muggiti di allegria.

I Sacerdoti recitando il breviario, si avviavano alle proprie Parrocchie.

Don Enrico seguiva a sfacchinare febbrilmente in sacrestia.

# FONTEMAGGIO

Fonte Maggio mi canta nel cuore con la dolcezza dei ricordi della prima infanzia con il profumo dei fiori di primavera e con il mormorio delle sue acque chiare dai verdi riflessi delle erbose ramature del fondo. Fonte Maggio! Quale folla confusa di rimembranze lontane nella cornice del mio cielo sereno, dei miei monti verdeggianti di fieno, dei prati trapunti di calici rosa, dei campi ondeggianti di messi e con i filari e i pioppi carichi di frutta e di uva attorno alle case dei contadini!

A Fonte Maggio ci si andava per la strada romana tutta bianca di polvere e costeggiata dalle fratte verdi, fino alla Madonnella di Ponte Spiano. Lì si prendeva a mancina la via della Cerreta fra querce e ornelli e dopo un 600 metri, si imboccava il viottolo che in mezzo ai prati guidava alla colonnina che spiccava in mezzo al verde con i pagliai biondi e con le case bianche.

Dietro a quella della Marianna c'era la fonte freschissima che sfociava in torrentello gorgogliante fra le alghe, ai margini della fratta e nel quale i gamberi e i granchi rintanati nelle buche, aspettavano pazienti la notte per le loro passeggiate al chiaro di luna. Attorno piante di noci eleganti e frondose, di mele, di prugni e di cerase, mostravano fra le foglie gli appetitosi sorrisi dei loro frutti carnosì nelle varietà pregiatissime delle conventine, delle corniole e delle moscatelle.

Quando andavo a Fonte Maggio ero ancora tanto piccolo che le ragazze che facevano compagnia alla mamma mi prendevano in collo un po' per una per non farmi stancare troppo e non sentirmi piagnucolare.

Il babbo era fuori per i lavori. Dove? Ho ancora nella mia mente un elenco di nomi familiari, ognuno dei quali era una tappa del suo pellegrinaggio emigratorio di quella età e che mi venivano indicate in quelle cartoline illustrate che mi mandava: Tocco, Torre dei Passeri, Trivengo, Castellamare Adriatico, Popoli. Erano i lavori della centrale elettrica di Pescara e delle condutture con gallerie e ponti. Altri nomi li ho imparati più tardi anche se ricordavano più antiche e più lunghe emigrazioni: Iron Montain nel Michigan, Evalette, Geranton in Pennsylvania, Esch snr Alzette, Fiume, Abbazia, Volasca, Filippopoli, Lussemburgo e Prussia.... Il suo volto sorridente mi si presentava al cuore, alla mente e il nome mi veniva alla bocca in una mesta interrogazione, soprattutto vicino al campo della Madonnella dove il suo ricordo era legato ad altre gite nelle quali si mescolavano spari di fucile alle quaglie e alle lepri che proprio lì venivano a covile e mangiate di visciole e di mele nane.

A Fonte Maggio ci si ristorava dell'arsura e dell'appetito che ci era venuto per la strada con il frizzante vinello sprizzato dalle botti e allungato con l'acqua, con



formaggio pecorino e con pane casareccio un po' scuro ma croccante e tanto odoroso di grano, poi si andava per i campi a guazzetto nei fontanili e nei fossatelli. Si ritornava carichi di frutta e in autunno con canestri di uva e di cartocci, mentre per la strada si pregustavano già le bruschette che si sarebbero fatte nella bracia del focolare.

Verso la Croce, i ragazzi più grandicelli, al margine della via, per evitare le carrozze o le rare automobili, giocavano con le noci a castelletto e "alla capretta". Allora per i campi ve ne erano tante piante e delle migliori qualità. Con i frutti più grossi si facevano i "dolli" per i castelletti, composti di tre noci alle base e una in cima. La capretta consisteva in un piccolissimo tre piedi di legno sopra il quale si mettevano due soldi. Si disegnava attorno un cerchio e chi riusciva a buttar fuori i soldi, se li prendeva. Quello che li aveva messi in palio guadagnava le noci che non avevano colpito il bersaglio.

Quante ore ho trascorso sotto il sole di agosto a guardare queste gare e ad ammirare i più bravi che erano indicati dagli altri ragazzi con tanta invidia!

Spesso per la Flaminia incontravamo scamicciati e gesticolanti in liete discussioni i giocatori di ruzzola e di formaggio. Le varie partite avevano dei limiti tradizionali: uno di questi era il cancello rosso di Benigno, verso Fonte Maggio. Le partite con le ruzzole di legno avevano per posta la merenda o i fiaschi di vino, quelle con il formaggio le forme stesse con le quali ci si giocava. Si respirava a pieni polmoni aria di fraternità e di allegria che traspariva dagli occhi e dai gesti di tutti pur nelle appassionate e combattutissime vicende delle partite.

C'era nei cuori un'affettuosità che in quei momenti traboccava nelle parole e si manifestava poi nelle relazioni familiari e lavorative e che dava anche al paesaggio un tono di più lieta bellezza.

Ed era poi una festa di ragazzi con le carrette e i cerchi in gara di velocità e di eleganza, di abilità e di resistenza! Quelli con le carrette erano i signori della strada, quelli col cerchio, i meno fortunati che si facevano passare la malinconia stordendosi con il rumore ferrigno e quasi sibilante del loro giocattolo sul selciato di tutte le strade fra le proteste dei vecchi e le minacce della guardia comunale Andreoni.

Tutt'intorno era la quiete solenne della nostra campagna e un sorridere giulivo del cielo. Quasi all'ingresso del paese si passava davanti a S. Anna.

S. Anna e il Cimitero umile e silenzioso che accoglie nella sua pace i Sigillani che hanno finito il loro pellegrinaggio quaggiù. Allora c'era soltanto il nonno che riposava sotto una piccola memoria di marmo fra due ciuffi di crisantemi, in fondo al viale, a destra dell'entrata.

Poco dopo la Irmetta, a quattro mesi, volle fargli compagnia, sorridendo alla mamma, prima di volare per sempre tra gli Angeli. Povera sorellina mia alla quale

il nostro pianto aveva bagnato tutta la camicetta come la bambina della favola. Ricordo ancora i sospiri profondi della mamma quando si arrivava davanti al Camposanto!

Ed anche io sentivo stringermi il cuore nel ripensare alla testina e agli occhi neri e vivacissimi della sorellina che s'erano spenti per sempre in un tragico pomeriggio di aprile, quando ancora vibravano nell'aria gli echi trionfali della Pasqua della Resurrezione! In quel momento la giocondità della giornata si offuscava di mestizia e lo stesso cielo pareva perdere la sua splendente luminosità come se il crepuscolo accelerasse il suo arrivo.

Oggi, se qualche volta si torna a Fonte Maggio, non ci si trova più nulla dell'incanto dei giorni passati. Solo l'acqua, come allora, ripete giorno e notte la sua canzone con una cadenza lieve e sconsolata. A S. Anna la nonna da molti anni e il babbo da pochi mesi, sono andati anch'essi a far compagnia alla Irmetta e al nonno. E quando si è davanti al cancello nel quale, tra due cipressi, si apre la distesa di crocette di ferro e di lapidi di marmo, il passo si appesantisce, il cuore duole e l'occhio velato cerca la loro tomba sulla quale fioriscono i crisantemi e le orazioni.

E ci si strugge nella nostalgia di quei tempi lontani e con gli ultimi dolori che ancora cercano la rassegnazione e un conforto.

*Geremia Luconi*

## Figure che scompaiono : TEOFILO MARIANI

Profondo cordoglio ha suscitato nella cittadinanza la notizia della morte del Dott. Teofilo Mariani, avvenuta a Roma il 28 aprile scorso.

La sua forte fibra ha dovuto cedere di fronte all'attacco del male che lo aveva colpito in questi ultimi anni, tenendolo lontano dalla sua Collina e dal nostro paese, che pure amava di un amore tenero e appassionato.

Con Lui scompare una delle figure più note della nostra zona per la sua spiccata personalità, unita ad una elevata sensibilità e signorilità di vecchio stampo.

Multiforme è stata la sua attività: dapprima nel campo farmaceutico ove ebbe modo, giovanissimo, di mettersi in luce per alcune apprezzate preparazioni quando si era ancora agli albori delle specialità medicinali farmaceutiche; nelle organizzazioni di categoria ebbe incarichi importanti nel Nobile Collegio Chimico farmaceutico Romano; fece pure parte dell'Accademia Spagnola di Scienze ed Arti e fu Presidente dell'Associazione Romana Granatieri di Sardegna. Indi rivolse la sua attività nel campo cinematografico. portandovi la sua passione e competenza.

Il suo tratto cordiale, animato da una profonda e cristiana bontà, il suo entusiasmo giovanile, ad onta degli anni. rimarranno imperituri nel ricordo degli amici di Sigillo, come imperituri e sempreverdi quei magnifici lecci che adornano la nostra piazza e che Egli ha voluto donare, quale testimonianza di affetto e di attaccamento al nostro paese.

*S. B. (Simone Bartoletti)*

## LA CHIESA DELL'EMIGRANTE SIGILANO

Il tre luglio u. s., si è riunito presso la "Casa dei Giovani" il Comitato per l'erezione della "Chiesa dell'Emigrante Sigillano". In tale occasione è stato deciso, fra l'altro, di dar mano ai lavori di costruzione al più presto possibile e ciò non appena saranno definite le inevitabili formalità burocratiche. Sarà pubblicato inoltre, nel prossimo mese di settembre, un apposito "Numero Unico" per la Chiesa dell'Emigrante, che verrà inviato a tutti i Sigillani all'estero o lontani da Sigillo.

## AVVENTURA DI PAESE

Buontemponi in vena di trovate originali e di burle a danno del prossimo ce ne sono stati sempre e sotto qualsiasi latitudine; nessuna meraviglia perciò se anche da noi, ogni tanto, questi burloni entrano in attività combinando non piccoli guai e comiche situazioni, come appunto nel fatto che stiamo per raccontarvi.

Si era in dicembre e i primi rigori della stagione avevano fatto decidere Venanzo di far la festa al suo porchetto e così, durante una piazzata domenicale, s'era accordato con Giovanni, suo vicino di casa, circa l'uccisione della bestia che avrebbe dovuto aver luogo l'indomani, sul far del giorno: "chi prima si sveglia, da un chiamo all'altro", s'erano detti nel lasciarsi. La cosa si sarebbe svolta naturalmente nel migliore dei modi se non fosse venuta a conoscenza di due compari guastafeste cui balenò subito l'idea di architettare una beffa, seguendo un filo conduttore da consumati registi. Orbene i nostri due "messeri" anziché andare a letto quella sera, quando tutti dormivano sodo, si fanno sotto alla finestra di Venanzo e uno di essi imitando la voce di Giovanni: "Venanzo! Oh! Vera! Svejete ch'è ora d'alzasse!" "Eccome, Giova!" - risponde dalla camera Venanzo - intanto che tu prepari i ferri, mi moje appiccica 'l foco pe'l caldaro ch'io vo a pija 'na crinella de paja".

Di lì a poco Venanzo è in strada, un po' stravolto e ancora insonnolito: le strade deserte, buio pesto, nessun segno di vita; ma ecco all'angolo della via farsi avanti due nottambuli che si trovano, (per caso!), a passare da lì.

È a questi che si rivolge il nostro Venanzo per sapere l'ora.

"Noialtri semo stati contadini e avemo ballato tutta stanotte, ma a occhio e croce, potranno esse le cinque. Bon giorno! Ce vedemo".

Rinfrancato, Venanzo riprende a camminare sino al campo della fiera; li fa il pieno di paglia, poi se ne torna via, ma prima d'imboccare il vicolo di casa, posa la crinella e prosegue i pochi passi verso la piazza. Non è troppo persuaso dell'ora; la notte è profonda e la pesantezza delle palpebre non gli consente bene di decifrare il quadrante dell'orologio; ma è proprio in questo momento che le ore si mettono a scandire il tempo: due colpi secchi, distinti, nel silenzio generale; il primo più forte, l'altro più debole, dal suono argentino... Den! Din! Le una e un quarto. "Sangue di qui, sangue di là!... Mascarzoni!... Lazzeroni!... Famosi!...". E' così che sfoga la rabbia il povero Venanzo nel bel mezzo della piazza, lui, solo, senza alcun testimone (almeno visibile) della sua sfuriata.

Ecco, c'è cascato come un salame, si è fatto beffare, chissà come rideranno alle sue

spalle! “Sangue di qui, sangue di la!...”.

Ma per Venanzo i guai non finirono lì, perché il giorno dopo, sempre gli stessi autori del tiro burlone, giunsero perfino a spaventarlo mandandogli a dire che i Carabinieri gli avevano fatto la contravvenzione per le parolacce pronunciate e per schiamazzo notturno. Capito?

”...Sangue di qui, sangue di la!...”.

*S. B. (Simone Bartoletti)*

## SCIRCA EX VILLAGGIO INDUSTRIALE

Per i Sigillani la novità più sensazionale di questo anno è senza dubbio la creazione di uno stabilimento industriale. Aspirazione ambita di ogni città e paese, che è stata possibile tradurre in atto solo mercé lo sforzo, l’interessamento e la volontà dei F.lli Moro, della Civica Amministrazione con la collaborazione della locale Sezione della DC. Superando notevoli difficoltà che si sono frapposte per definire la laboriosa pratica. dopo una lunga e trepida attesa e fra lo scetticismo di non pochi, finalmente i milanesi F.lli Moro, divenuti ormai di casa, hanno avuto partita vinta e già la fabbrica si erge in tutta la sua mole e grandiosità.

Il sorgere di questo stabilimento rappresenta una svolta decisiva per l’economia di Sigillo che cessa così il suo rango di paese rurale sebbene, a voler essere esatti, non sia alle prime armi con imprese industriali avendo avuto al suo attivo una fiorente industria della carta e una fonderia di rame.

Ambedue queste industrie erano situate nella frazione di Scirca a pochissima distanza l’una dall’altra, sfruttando le acque del fiume omonimo che, fra l’altro, alimentavano numerosi molini.

In particolar modo le cartiere Colini, di cui rimane in piedi il grosso fabbricato, assorbivano molta mano d’opera e producevano una pregiatissima carta a mano. Merito delle maestranze locali, dell’acqua limpida e pura che forniva una inimitabile formazione di “pisto”, e della formula di lavorazione. Una caratteristica di questa carta era che la scrittura fatta con inchiostro vi rimaneva chiara e senza scolorimenti di sorta anche a distanza di moltissimi anni. Ancora oggi c’è in paese chi custodisce, come glorioso cimelio, qualche esemplare di detta carta di altissima qualità per finezza e resistenza.

Per uno di quegli inesplicabili destini che presiedono alla vita delle persone e delle cose, a un certo momento, (si era nel 1911), le cartiere Colini che si erano così bene affermate in Italia e all'estero, cessarono la loro attività e chiusero i battenti, né si trovò più chi le riaprisse e le facesse funzionare. In seguito i macchinari furono acquistati da una ditta toscana e attualmente al loro posto s'è insediata una officina meccanica che vi ha impiantato una fabbrica di aratri.

La chiusura delle cartiere segnò la fine di quell'industrie piccolo centro che più tardi, e cioè nel 1926, subì il colpo di grazia quando venne privato di quell'acqua abbondante e perenne dello Scirca che ormai serviva solo come elemento decorativo del paesaggio.

Così il vorticoso affluente del Chiascio finì di scrosciare giocondo fra le rocce, all'ombra dei pioppi, in uno scenario altamente suggestivo, per correre, in un freddo condotto, alla volta di Perugia.

Conseguentemente sono morte pure le superstiti industrie del posto sopra accennate e non è senza rimpianto che chiudiamo queste notizie su Villa Scirca, frazione rimasta senza risorse, mentre tutto lasciava credere destinata a ben altro sviluppo e a ben diverso avvenire.

*S B. (Simone Bartoletti)*

## 700 OPERAI SIGILLANI

Sono emigrati parte nel territorio Nazionale e parte all'estero.

Da una probabile statistica ricaviamo:

in ITALIA: n. 400, così divisi: Lazio 142 - Piemonte 61 – Emilia 16 - Liguria 25 - Lombardia 38 - Toscana 9 - Umbria 39 - Campania 9 - Veneto 13 - Sardegna 19 - Sicilia 9 - Calabria 13 - Abruzzo e Marche .7

All'ESTERO: n. 300, così divisi: Svizzera 17 - Lussemburgo 34 - Francia 33 - Germania 2 - Belgio 9 - Australia 4 - Canada 6 – Argentina 10 - Stati Uniti 155.

A tutti, i nostri fervidissimi auguri di buona salute, buona fortuna e ritorno felice a Sigillo.

Libri Ricevuti

Aroldo Aleandri: I goo-gats: moderni strumenti distensivi e rilassanti.

Giorgio Damiani: De arte venatoria.

Nemesio Brascugli: Studio comparato sulle curve e sui dossi.  
Mons. Bartoletti: Storia di S. Agostino (opera in tre volumi).  
Igino Giovannini: Qualcosa bolle... in cantiere.  
Saverio Gaudenzi: Graduatoria delle ricette mediche.  
Francesco Ridolfi: Principi attivi e azione farmacodinamica del "figus carica".  
Herold Bartoletti: La scoperta dell'America.  
Francesco Luconi: Ricordi d'infanzia e della prima giovinezza.  
Vittorio Fantozzi: Uno sguardo alla fiera di Verona.  
Fedi-Renzetti: In linea!  
Severino Marianelli: Good bye, America!

## Seconda mostra didattica Scuola Avviamento Professionale

Sabato 30 giugno si è inaugurata, negli stupendi locali della Casa dei Giovani, la II Mostra Didattica della Scuola di Avviamento e della I Classe della Scuola Media Unificata. Erano presenti il Provveditore agli studi Prof. Tornese, l'Ispettrice scolastica Prof.ssa Gennaioli, il Direttore didattico Dott. Tricarico, autorità Civili e Militari e numerosi Insegnanti.

La mostra, veramente pregevole, testimonia la preparazione dei giovani allievi, la perizia dei Professori, la validità delle scuole professionali, ove gli alunni si preparano tecnicamente e culturalmente ad affrontare il futuro.

Il Prof. Tornese ha tagliato il nastro e la mostra si è presentata sistemata con cura e passione nel vasto Auditorium della Casa dei Giovani e nelle sale adiacenti: una vasta gamma di lavori, da quelli femminili delicati e fini, a quelli maschili tecnici e pratici.

Particolarmente ammirati certi pannelli con composizioni surrealiste, astratte, cromaticamente pregevoli nelle quali, pur essendo evidente la mano dell'ottimo insegnante Prof. Leonardi, è stato dato di vedere il buon gusto degli alunni, partecipi attivi del felice risultato dell'opera.

Nel salone hanno preso la parola il Prof. Frillici, Direttore della Scuola di Avviamento che ha ringraziato il Provveditore, l'Amministrazione Comunale, Insegnanti ed alunni; il Sindaco di Sigillo, Comm. Aleandri, il Parroco Mons. Bartoletti il quale si è dichiarato lieto che la sua bella Casa abbia avuto l'onore di ospitare una così lusinghiera manifestazione, e da ultimo il Provveditore il quale si è vivamente complimentato per la mostra, segno della vitale operosità, della serietà

con la quale i problemi della scuola vengono affrontati e risolti.

A conclusione di questa breve cronaca, ci corre l'obbligo di ringraziare anche da queste colonne, oltre che le Autorità scolastiche, il Vice Sindaco Cav. Giovannini ed il Segretario della DC Cav. Brascugli, che con tanta passione ed attenzione seguono gli sviluppi di Sigillo in tutte le sue migliori espressioni ai quali va il merito se, con il prossimo anno, ad iniziare da ottobre, sarà funzionante la scuola di coordinamento dell'Istituto professionale per l'Industria e Artigianato, dando così nuovo impulso alla scuola sigillana, tesa al raggiungimento di sempre più alte mete.

*A.A. (Aroldo Aleandri)*

## Ponte sul fiume Chiascio

Era un desiderio più che centenario che gli abitanti della zona avevano accarezzato e la cui realizzazione sembrava perdersi nella notte dei sogni.

L'Amministrazione Comunale di Sigillo, nel suo slancio realizzatore, ha fatto propria l'idea ed oggi si può ammirare, in tutta la sua imponenza, l'opera ultimata.

Il progetto è stato redatto dall'Ing. Belardi ed ha richiesto una spesa di 12 milioni a cui vanno aggiunti altri 4 per la sistemazione delle rampe e delle strade di accesso.

Ci rendiamo interpreti dei sentimenti di riconoscenza degli abitanti della zona ed esprimiamo da queste colonne i più vivi sensi di gratitudine a quanti hanno saputo comprendere la necessità di simile opera che allaccia il nostro al Comune di Gubbio e ne hanno voluta, con sincera passione, la realizzazione.



SIMONE BARTOLETI1 - Responsabile  
Tip. "Eugubina" Bonfatti & Donati - Gubbio

